

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

All'ambasciata italiana

Da Andreotti insieme governo e Solidarnosc

Gli incontri della seconda giornata in Polonia - Oggi colloqui con Glemp e Jaruzelski

Nostro servizio
VARSAVIA — La seconda giornata della visita in Polonia del ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti si è conclusa ieri con un ricevimento da lui offerto nella sede dell'Ambasciata italiana a Varsavia. Al ricevimento erano stati invitati, insieme agli ospiti italiani, il vice primo ministro Mieczyslaw Rakowski, il ministro degli Esteri Stefan Olszowski ed altri esponenti del governo polacco, nonché personalità concluse della vita economica, sindacale, culturale e religiosa del paese. Tra queste erano compresi rappresentanti dell'ala moderata e cattolica dell'opposizione come l'ex direttore del «Settimanale Solidarnosc», Tadeusz Mazowiecki e gli ex consiglieri del discolto sindacato Bronislaw Geremek e Krzysztof Silwinski.

Non è stata la prima volta che personalità dell'opposizione si sono ritrovate nell'ambasciata italiana a Varsavia. Insieme a membri del governo. Ciò è avvenuto già negli ultimi due anni al ricevimento per la festa del 2 giugno. Incontrarsi sotto uno stesso tetto ospite non significa tuttavia parlarsi. L'unico rapporto esistente oggi in Polonia del governo con l'opposizione è l'aspra polemica giornalistica nella quale è difficile se non impossibile trovare una presa in considerazione delle posizioni dell'altra parte.

Prima del ricevimento, nel corso del pomeriggio, erano proseguiti i colloqui di Andreotti con Olszowski e si era proceduto alla firma degli accordi economici e allo scambio di note sulla cooperazione culturale. Nella giornata odierna il capo della diplomazia italiana dovrebbe rendere omaggio alla memoria di don Popieluszko, incontrerà il primate Glemp, renderà visita ai più alti rappresentanti della repubblica e del parlamento e nel pomeriggio, a conclusione della parte politica della visita, avrà un colloquio di un'ora e mezza con il generale Jaruzelski. Successivamente si reccherà a Cracovia da dove domani, domenica, rientrerà in Italia.

La lettura dei discorsi tenuti giovedì sera dai due ministri al pranzo offerto da Olszowski in onore di Andreotti mostra una positiva convergenza dei punti di vista su alcuni temi fondamentali. C'è l'affermazione, espressa dal ministro polacco, che «il più importante e urgente compito nella politica internazionale è quello di frenare la corsa agli armamenti» soprattutto nucleari, nonché di ricercare con pazienza soluzioni negoziate che garantiscano la coesistenza pacifica di tutti gli Stati e nazioni sulla base del principio della pace, della sicurezza e dell'equilibrio delle forze.

Romolo Caccavale
(Segue in ultima)

Burrascosa seduta del Consiglio dei ministri

Il Parlamento in mora Varato un decreto anche per il fondo-fame

La decisione per aggirare le divergenze esplose al Senato nella maggioranza dopo che la legge era stata approvata dalla Camera - Reintrodotta la figura di alto commissario

La benzina non cala medicines più care Inflazione al 10,6%

ROMA — L'inflazione è rallentata un altro pochino a dicembre e il governo, euforico, ha deciso una raffica di rincari: medicine, zucchero, fertilizzanti; per le medicine si tratta, in media, dell'8%. E sulla benzina — che da oggi doveva diminuire almeno di 35 lire al litro — lo Stato si regala un pacco natalizio di 540 miliardi, lira più lira meno. Ieri sono arrivati gli aumenti dei prezzi al consumo nelle cinque città campione (tra lo 0,3 di Milano e lo 0,6 di Trieste) e il ministro dell'Industria Altissimo ha rilasciato dichiarazioni trionfanti: «Inflazione all'8,6% — ha detto —, 10,5 se si considera la media, successo pieno della manovra economica del governo». Dopo qualche ora si è recato a Palazzo Chigi e in un Consiglio dei ministri preannunziato ha deciso la fiscalizzazione delle 18 lire di benzina (calo industriale), di cui si parlava nei giorni scorsi. Per non sbagliare, il gover-

(Segue in ultima) Nadia Tarantini

L'Italia in rosa di Craxi: «Non mi sposto fino all'86»

ROMA — Irriconoscibile, questo Craxi edizione dicembre '84, abito scuro, camicia bianca e cravatta rossa dinanzi alle telecamere per la consueta conferenza-stampa di fine anno. Stessa occasione, un anno fa: tutto grinta, spigoli e decisionismo. Adesso sparge sorrisi, effonde ottimismo e certe domande, quelle fastidiose, graziosamente le scansa. Invece di buttarsi a capofitto nella polemica come avrebbe fatto qualche tempo fa. Ma lui ci tiene alla fine a precisare che non è cambiato affatto, solo forse mi controllo un po' di più, perché mi hanno detto che certe cose in abito blu non bisogna dirle. E così in quasi due ore di botta e risposta coi giornalisti dice solo le cose che gli tornano buone per accreditare l'immagine rosa che ama dipingere: di un'inflazione domata, di un Paese in ripresa, di una politica estera attiva per la pace, di un governo che lavora e, soprattutto, di un

(Segue in ultima) Antonio Caprarica

Il consiglio IRI dà ragione a Prodi

Bloccato il blitz su Mediobanca «Tutto da decidere»

Craxi si dice contrario alle proposte di privatizzazione a favore di società estere - Anche Darida conferma l'ostilità del governo

Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha confermato l'interpretazione di Prodi della delibera approvata giovedì dal comitato di presidenza. Nessuna via libera all'operazione di privatizzazione di Mediobanca, ma solo mandato agli azionisti pubblici perché avanzino proposte con i criteri indicati dall'operazione consegnata da Enrico Cuccia. PAG. 2

Ma la proposta non finisce qui — come è noto: l'azione estera di minoranza dovrebbe costituire un sindacato paritetico con i soci di maggioranza (i tre istituti di credito dell'Iri) i quali perderebbero, così, il controllo della principale banca d'affari italiana. Dunque, dietro l'aumento di capitale o l'apertura agli stranieri c'è, in realtà, l'idea di rendere privata Mediobanca.

Quel che è avvenuto al comitato di presidenza dell'Iri è l'ultimo atto (in ordine di tempo) di uno dei più grandi scontri per ridisegnare la mappa del potere economico in Italia. Campo di battaglia è Mediobanca, già «salotto buono» della grande finanza italiana o — come l'ha definita Agnelli — «il collo di bottiglia attraverso cui passano tutte le grosse operazioni di proprietà statale e privata». Essa è controllata, fin dalla sua nascita nel 1946, dalle tre banche d'interesse nazionale (Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma) che fanno capo all'Iri: insieme hanno attualmente il 56,9% del capitale. L'operazione proposta da Cuccia (ora «consigliere anziano», ma da sempre artefice di Mediobanca), osteggiata da Prodi, ma adesso appoggiata di fatto dal comitato di presidenza dell'Iri è la seguente: far entrare un socio estero, il gruppo franco-italiano Lazard, attraverso un aumento del capitale di 180 miliardi tutto riservato al nuovo partner.

Questa, però, anziché portare fresco collocherebbe presso Mediobanca un pacco di azioni delle Assicurazioni generali pari al 6% del capitale della compagnia assicuratrice. Così la Lazard avrebbe un 20% circa di Mediobanca.

Intendiamo, non siamo per uno statalismo fine a se stesso o come medicina di ogni male e di ogni crisi. Questa non è mai stata la nostra linea. Ma ci sembra enorme che si voglia smantellare un punto nodale dell'intervento pubblico che ha garantito un raccordo (anche discutibile) con il privato per far posto ad un vero e proprio monopolio della famiglia Agnelli. Che la presidenza socialista diventi garante di questa marcia ci sembra un segnale preoccupante che deve far riflettere.

Mediobanca può aprirsi a nuovi apporti privati, anche internazionali, se deve aumentare il proprio capitale. Ma la vera questione è un'altra. Lo dimostrano due considerazioni molto semplici: 1) se il problema è l'ingresso di partners esteri, e bene ci sono tanti modi per farlo. Lo stesso presidente dell'Iri ha avanzato l'ipotesi di una partecipazione incrociata della Lazard in Mediobanca e delle banche Iri nella Lazard. Ma è stata scartata. Perché? E perché il gruppo francese dovrebbe essere l'unico in ricorso valido?

2) se il problema è aumentare il capitale, perché sono escluse a priori le banche Iri?

A queste due domande i sostenitori del progetto Mediobanca non hanno dato risposta convincente. A meno che la soluzione non sia una soltanto: il capitale pubblico deve perdere il suo controllo su questo strumento-chiave della nostra economia e la Lazard è il veicolo migliore per raggiungere tale risultato perché essa è garantita dal più grande capitalista privato italiano: Agnelli. L'unico che possa avere la forza, l'ardire, la lucidità per compiere un tal riequilibrio del potere economico.

I sostenitori della privatizzazione avanzano una giustificazione che indubbiamente fa molta presa sull'opinione pubblica: in questo modo si impedisce che anche il fiore all'occhiello della finanza italiana cada preda della lottizzazione della spartizione tra i partiti. Quel che è accaduto l'altro ieri suona clamorosa smentita a questa tesi. Chi, infatti, nel comitato di presidenza dell'Iri ha votato a favore di questo progetto, se non i rappresentanti delle forze politiche che stanno al governo (del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli)? Dunque quei partiti che hanno tanta paura da chiedere aiuto al capitalismo privato, sarebbero essi stessi i protagonisti dell'intera operazione. È una situazione del tutto paradossale. A meno che non si giunga alla conclusione che il progetto Mediobanca non si muova su una sfera affatto estranea a quella della politica.

Se così stanno le cose, gli stessi obiettori che — pur legittimamente — Cuccia vuol portare a termine per tonificare e rilanciare Mediobanca (più capitali, apertura internazionale, più spazio al privato, nessun margine per la lottizzazione) possono essere raggiunti in modo diverso.

Certo, non può non colpire che da parte delle autorità pubbliche si sia tenuto un atteggiamento di «benigna negligenza» su un affare di così grande portata. Spetta loro avanzare proposte che evitino i rischi principali: soprattutto quello di far perdere il controllo di Mediobanca alle banche Iri sia pure in un diverso rapporto con gli altri azionisti. In questa latitanza sono potute maturare decisioni (anzi parti e principi di) di mano come quelle dell'altro sera al comitato di presidenza dell'Iri.

L'ultima parola, comunque, spetta alle autorità istituzionali: il governo (sono competenti ben tre ministeri: il Tesoro, l'Industria, le Partecipazioni statali), il Parlamento, la Banca d'Italia che deve assicurare — come sottolinea lo stesso Carli — criteri di trasparenza, pubblicità, congruità dell'operazione.

USTINOV È morto un altro grande del potere sovietico

Esponente della vecchia guardia, il ministro della difesa era da quarant'anni sulla scena politica - Erano ormai tre mesi che non compariva in pubblico



Il ministro della difesa sovietico Dmitri Ustinov, esponente della vecchia guardia, da 40 anni al vertice del potere sovietico, è morto. L'annuncio ufficiale è stato dato a Mosca ieri sera, a ventiquattrore dal decesso, che peraltro era stato in precedenza confermato da Gorbaciov e Edimburgo. Ustinov non compariva in pubblico da tre mesi e aveva compiuto 78 anni il 30 ottobre scorso. Si aprono ora interrogativi sulla successione, in un posto chiave del potere sovietico. Gregori Romanov nominato presidente della commissione di organizzazione per le esequie, che dovrebbero svolgersi lunedì. La voce della morte si era sparsa fin da ieri mattina nella capitale sovietica, dopo che era stata annullata la partita di scacchi Karpov-Kasparov, che si doveva svolgere nella sala delle colonne del palazzo dei sindacati, dove è stata allestita la camera ardente.

Non fu lei ad uccidere Anna Grimaldi



Per la prima volta durante un processo è stata chiamata sul banco dei testimoni una lettera d'amore. È successo nell'aula giudiziaria di Napoli, sede di interrogatori, testimonianze e arringhe atte a decidere se Elena Massa potesse o no avere ucciso Anna Parlatto.

Così le appassionate parole di una donna, ancora innamorata del marito di cui conosceva la relazione amorosa, potevano trasformarsi in altrettanti atti di accusa.

Un fatto insolito, una procedura inaugurata, guarda caso, quando si affonda lo sguardo nel dramma di due donne, in un processo dove di lettere — anonime, di sfogo, di amarezza — ne sono state esibite tante; la vita delle due protagoniste di uno dei più misteriosi crimini delle

Vecchi fantasmi e donne vere

gli ultimi anni, è stata imponentemente frugata, resa pubblica, interpretata.

Come può accadere, dunque, che tanto difficile sia alle altre donne farsi coinvolgere, identificarsi con la vittima o con l'accusata o con entrambe?

Eppure abbiamo imparato così faticosamente bene a ritrovare del tutto o in parte

nelle altre, a riconoscerci in differenti vite femminili, in Donatella Colasanti, superstita dello scempio del Circeo, in Valentina e nelle sconosciute che hanno continuato a volare nello spazio infinito, nelle vittime di leggi arretrate e nelle liberate grazie a leggi nuove, in chi ha successo, in chi sbaglia, in chi prova, avendo alle spalle una storia che è anche nostra; abbiamo imparato così rapidamente bene a superare steccati ideologici, di età, di educazione!

Forse la verità è semplice: quelle che ci sono state presentate dalla cronaca di questi giorni, non sono donne

Giuliana Dal Pozzo
(Segue in ultima)

Elena Massa assolta con formula piena Il «giallo» si riapre

«Non ha commesso il fatto», ha sentenziato la Corte d'Assise di Napoli - Già scarcerata - «Rientro nella vita a testa alta»

Dal nostro inviato
NAPOLI — La «belva» non ha ucciso nessuno. Assolta con formula piena.

Elena Massa, la «belva» — come l'aveva chiamata in una delle ultime arringhe uno degli avvocati della famiglia Grimaldi — già da stamattina, se ne avrà la forza, potrà tornare alla sua macchina da scrivere, al «Mattino» di Napoli. Non è la prima giornalista italiana ad aver assassinato qualcuno per «gelosia d'affetti e di mestiere».

No, Elena Massa «non ha commesso il fatto», non ha ammazzato, l'ultima sera di marzo del 1981, Anna Parlatto Grimaldi, ricca e bella signora della «Napoli bene». Il presidente della seconda Corte di Assise di Napoli, Federico Capezza, ha appena il tempo di dirglielo in nome del popolo italiano, poi sommerso da un timido applauso e da piante irrefrenabili. Sono le 17,30. Piange e sviene, presentata dai fotografi e sopraffatta dall'emozione, l'imputata.

Sorridono soddisfatti. Invece i giurati popolari. In appena quattro ore sono riusciti a spazzar via un'impastazione processuale che si trascinava da quattro anni e che a Elena Massa è costata prima il carcere e poi una lunga latitanza «in attesa del giudizio». Tutti d'accordo — a quanto si è saputo — in giudizio. Nessuno ha parlato di condanna, né a quattordici anni come aveva chiesto il P.M., né a nove come ancora in mattinata si vociferava ai margini del processo. L'unica obiezione è venuta da chi ha proposto l'assoluzione per

insufficienza di prove. Ma doveva essere una voce assolutamente minoritaria se, dopo poco più di due ore di camera di consiglio, il presidente della Corte aveva già disposto che l'imputata fosse condotta in aula dal carcere di Nisida, dove era stata trasferita a conclusione dell'udienza mattutina.

La sentenza è clamorosa. La giuria popolare, infatti, ha smontato completamente il «teorema» dell'accusa, fondato sul vecchio «triangolo»: lei, lui, l'altra. La «gelosia d'affetti e di mestiere». Un triangolo su cui si sono ricamati romanzi fin dal primo giorno dopo il delitto, scavando senza pietà nelle vite della vittima, della giornalista del «Mattino» e di Ciro Paglia, presentato come «suo-oggetto», conteso addirittura a colpi di pistola.

Senza pietà sono volati sulle pagine di giornali complacenti fin troppo e perfino dentro le aule di tribunale gli amori «proibiti» di Anna Grimaldi. Si è lasciato abbondantemente intendere, anzi, che quella morte violenta «ben le stava», essendo la degna conseguenza di una vita dissipata. E ancor peggio hanno fatto i familiari della vittima quando — cercando di arginare l'ondata di pettegolezzi «piccanti» — si son dati a costruirsi ad

Rocco Di Biasi
(Segue in ultima)

NELLA FOTO: Elena Massa in lacrime dopo aver ascoltato la sentenza di assoluzione

Nell'interno

Dopo l'ingorgo a Roma che fare?

L'ingorgo della settimana scorsa a Roma ha acceso polemiche e interrogativi: abbiamo pubblicato nei giorni scorsi una polemica di Edoardo Palma con l'editoriale di domenica scorsa di Andrea Barbato. Pubblichiamo oggi una risposta dello stesso Barbato ed un intervento di Renato Zangheri.

A PAG. 4

Governo orientato per Reder libero

Il governo è orientato per la liberazione del criminale nazista Walter Reder. Così ha detto il ministro Nicolozzi uscendo dalla riunione del consiglio dei ministri. In ogni caso — ha aggiunto il ministro — «aspetteremo il parere dei familiari delle vittime della strage di Marzabotto che avremo il 28 dicembre».

A PAG. 5

Traghetti sciopero Banche si tratta

Gli scioperi dei marittimi della Federmar (autonomi) stanno creando gravissimi disagi. Precettazione del prefetto di Livorno per una nave diretta in Sardegna. Per le banche sono iniziate ieri trattative, esiste uno spiraglio per la revoca degli scioperi aziendali che sono stati proclamati in quasi tutte le aziende Assicredito. A PAG. 8